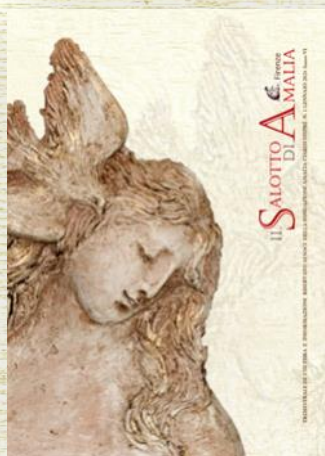




IL SALOTTO  Firenze
DI AMALIA

TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÈ N. 1 GENNAIO 2024 Anno VI



In copertina

L'opera che apre la copertina di questo numero è "Donna di pace", un tema caro all'artista dove la donna esprime con la sua sensibilità i valori della pace e dell'amore. La figura presenta gli occhi chiusi, ne deriva una personificazione anche del tema del sogno già trattato da Amalia Ciardi Duprè con l'opera il *Sogno* con la quale vinse il premio Fiorino del Comune di Firenze.

Rita Tambone

IN QUESTO NUMERO

RICORRENZE

- Buon Compleanno Giacomo Puccini!** 3
di Alessandro Giusfredi
- Lisetta Carmi a 100 anni dalla nascita** 4
di Rita Tambone

NOVITÀ EDITORIALI

- Nicoletta Manetti** 5
Gertrude Stein e Alice B. Toklas a Firenze
di Umberto Zanarelli

CULTURA

- Pianeta musica** - di Umberto Zanarelli 6

PROPOSTE

- La meravigliosa arte di Amalia** 8
Fondazione Amalia Ciardi Duprè

CORSI

- Corsi di Scultura** - di Mimma di Stefano 10

RUBRICA

- L'altro volto di Amalia** - di Rita Tambone 9
- La poesia del mese** 11

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Lorenzo Martelli, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli

per info e contatti:

salottodiamalia@gmail.com



Fondazione Amalia Ciardi Duprè
Via Antonio Giacomini 11 r. 50132 Firenze
per info e contatti:

339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

BUON COMPLEANNO GIACOMO PUCCINI



1924 – 2024
PUCCINI
100 ANNI



Che uomo quel Puccini! Sono sempre stato convinto che la sua musica fluiva istintivamente all'interno del suo essere con la stessa voracità di uno che il sesso ce l'aveva stampato in testa. E, in realtà, Puccini dal sesso fu dominato interamente per tutta la sua esistenza. Si raccontano aneddoti boccaceschi su di lui, fin da quand'era ragazzo e frequentava già, nonostante avesse solo quindici anni, i bordelli di Lucca. E poi amori ad ogni latitudine, con donne di ogni età, razza, religione, consumati in treno, negli alberghi, nelle pinete e nei tuguri, sulle spiagge di Viareggio o nella campagna di Forte dei Marmi, nei camerini teatrali. Le chiamava: "I miei piccoli giardini". **Elvira Bonturi**, moglie che era stata moglie di uno dei migliori amici di Giacomo, Narciso Geminiani, e già madre di due figli. Donna autoritaria, altera, ostinata, gelosissima. **Doria Manfredi**, la giovane servetta una ragazza diciassettenne, invaghita del celebre e ormai attempato musicista lucchese e perseguitata ossessivamente, crudelmente e ingiustamente, dalla compagna e convivente di Puccini (che diverrà poi sua moglie), Elvira Bonturi. Immagino come fosse difficile per una ragazzina di poca cultura ma con un corpo desiderabile, poter rinunciare a sensazioni imprevedute proposte da un uomo in voga e ricercato dal mondo. **Corinna**, una giovane studentessa di vent'anni più giovane... "com'è possibile vivere così quando nell'anima è entrata un'altra anima!". La prestanta fisica e la sensibilità di un'anima musicale come quella di Puccini, riusciva a penetrare nella mente e nel cuore di chi coltivava le arti attraverso gli studi superiori. **Giulia Manfredi**, torrelaghese, cugina e passione nascosta sembra che un figlio della donna fosse di Puccini. Troppo difficile resistere agli amori familiari specialmente quando la parentela non è poi così tanto legata a discendenze sanguigne! **Cesira Ferrari**, cantante, la prima interprete di *Manon*. Oggi non è più come allora! Puccini



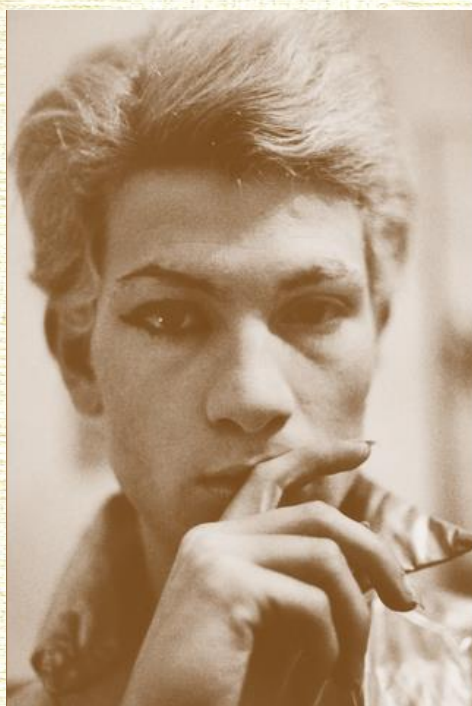
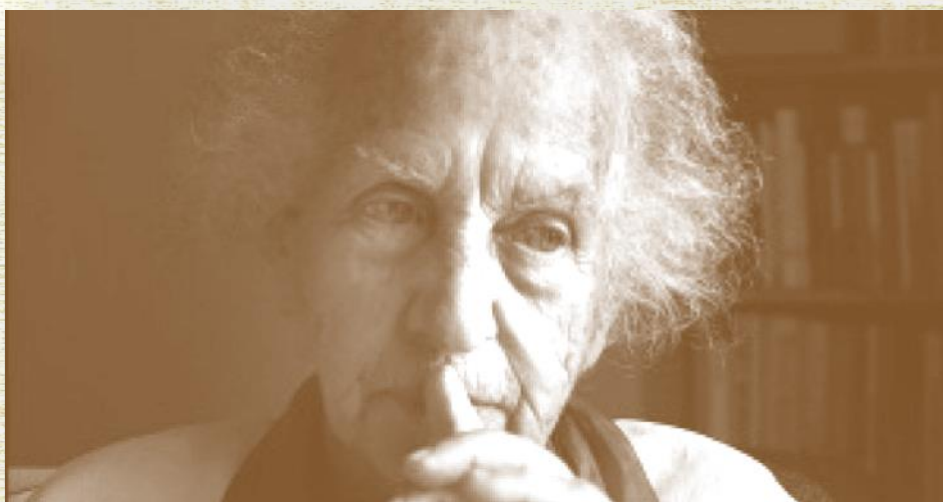
approfittava di certe vicinanze professionali per trovare nuove fecondità sceniche: oggi avrebbe corso il rischio di essere denunciato per molestie. **Sybil Seligman**, giornalista inglese, grande amica e confidente. Si amarono? In una lettera di Puccini si legge: "Di te ricordo veramente ogni cosa!". Di Puccini ha sempre avuto un'altissima stima difendendolo con prove dalle male lingue. Altri tempi, ognuno aveva la propria responsabilità nell'accettare una relazione con un termine già programmato. **Josephine von Stenghel**, proprietaria di una bella villa sul Trasimeno dove Puccini spesso andava a caccia. "Ho il cuore così pieno di amore per te che mi pare voglia uscirmi dal petto!". Sembravano fucilate separate con tutta la passione che ha riversato nelle proprie eroine dopo averne fatta esperienza reale. **Rose Ader**, soprano: la prima Mimì: "Mia sola unica donna che io ami al mondo!". Ogni tanto era obbligato a mascherare con dolcezza le bugie necessarie per arrivare ad impossessarsi di una preda troppo bella. In realtà Puccini si innamorava perdutamente della femminilità, non della donna! Si innamorava dell'amore! Si innamorava per poter comporre, per sentirsi profondamente ispirato doveva scovare

quel sentimento forte, passionale, dolce e struggente che è l'amore! In realtà non era un "dongiovanni"; il suo temperamento era addirittura timido, viene addirittura definito come "ipersensibile"; certamente era un uomo che non passava inosservato all'elemento femminile e come uomo interessante ne veniva coinvolto al punto di non riuscire a vivere con leggerezza ogni rapporto con la donna. E allora parlando delle donne di Puccini prenderemo in esame tutto questo che abbiamo premesso precisando che le donne che incontreremo nelle sue opere mettono in rilievo soltanto con le caratteristiche di due donne che hanno avuto veramente importanza mentre tutte le altre, amanti, amiche, complici, nemiche, maliarde, ingenuie, morbide, taglienti sono raffinate sfumature che vengono raccolte fra le note della sua musica stupendamente coinvolgente. Nascono così le donne nell'opera pucciniana: portandosi dietro quelle sensazioni provate realmente che divengono il centro, l'anima della vicenda intorno alla quale ruotano i sentimenti degli altri protagonisti. È la donna che guida il gioco di ogni storia, anche se i ruoli maschili sembrano sovrastare ed imporsi. Dal punto di vista artistico siamo di fronte ad una nuova fase, ad una nuova esigenza compositiva: lo scorcio di secolo cui appartiene Puccini è assolutamente diverso dal periodo verdiano; le vicende storiche interessano meno e perdono l'attrattiva dello spettatore. Ora si raffigurano "autoritratti", si vuole indagare su sentimenti più personali; il ritorno allo scenario privato troverà proprio in Puccini il suo cantore preferito.

LISETTA CARMÌ

“LA FOTOGRAFIA COME RACCONTO DELLA CONDIZIONE UMANA”

Alcune città italiane hanno voluto celebrare una donna speciale, una grande fotografa dotata di sensibilità e altruismo: Lisetta Carmi (1924-2022). Nata a Genova da una famiglia ebrea si dedicò allo studio del pianoforte divenendo un'abile concertista. Nel 1968 a Genova ci fu un comizio di neofascisti e lei decise di andare a protestare mentre il suo maestro la sconsigliava poiché in caso di disordini rischiava di ferirsi alle mani e di non potere più suonare, la risposta di Lisetta fu secca: “se le mie mani non possono aiutare le persone allora non suonerò più”. Fu assunta come fotografa di scena presso il Teatro Stabile di Genova e iniziò per lei una nuova parentesi professionale, la passione per la fotografia la portò a raccontare attraverso l'obiettivo la condizione femminile in varie parti del mondo. Dalla Sardegna alla Sicilia, da Israele all'Afghanistan, dal Perù al Brasile. Lisetta Carmi più che sul paesaggio si concentra sull'umanità e in collaborazione con importanti scrittori nasceranno volumi intensi e raffinati come “Le acque di Sicilia” dove le foto sono accompagnate dai testi di Leonardo Sciascia. Celebri i suoi reportages dedicati al Cimitero Monumentale di Staglieno, 180 foto scattate tra gli anni '60 e '70 per raccontare il desiderio della ricca borghesia genovese di essere ricordata attraverso imponenti monumenti funebri, oppure le foto scattate ai Camalli di Genova che raccontano le dure condizioni di lavoro degli operai portuali. Ma le foto che hanno reso celebre il lavoro di Lisetta Carmi sono le intense immagini raccolte negli anni trascorsi nella comunità dei travestiti, nell'antico ghetto ebraico di Genova, che Fabrizio De André ha raccontato nelle sue canzoni. Il lavoro iniziò la notte di San Silvestro del 1965 quando con un amico festeggiò l'inizio del nuovo anno in Via del Campo, lì vi si trovavano vecchie case affittate per la prostituzione. A partire da quella sera



scattò numerose foto che donò ai suoi nuovi amici e nei successivi cinque anni condivise tutti i momenti della loro quotidianità con il desiderio di conoscerli ed aiutarli. Ne seguì una raccolta che fu pubblicata nel 1972 dall'editore Sergio Donnabella con testi di Lisetta e dello psicanalista Elvio Facchinelli. Il libro dal titolo *I Travestiti* ebbe una vita difficile poiché considerato troppo spinto non fu esposto e rimase invenduto e fu grazie ad Alberto Moravia, Dacia Maraini e Barbara Alberti che lo sostennero e lo conservarono regalandone delle copie tanto che oggi questo libro è un volume raro e prezioso. Nel 1963 realizza il quaderno fotografico di Annalibera dove la fotografa intervenne manualmente sul negativo comunicando graficamente le sensazioni della musica composta da Luigi Dallapiccola per celebrare la nascita della figlia Anna. Da non dimenticare le 36 foto di straordinaria intensità scattate al poeta Esdra Pound nel 1966 che le valsero il Premio Niépce. Durante l'alluvione del 1966 si recò a Firenze per documentare la situazione della città, mentre in uno dei suoi viaggi in Oriente, Lisetta Carmi incontrò il maestro Babaji e ne rimase colpita a tal punto da decidere di cambiare vita. Nel 1979 comprò un trullo in Puglia e si dedicò alla meditazione e allo studio della calligrafia cinese, morì nella sua casa a Cisternino il 5 luglio del 2022 all'età di 98 anni.

NICOLETTA MANETTI

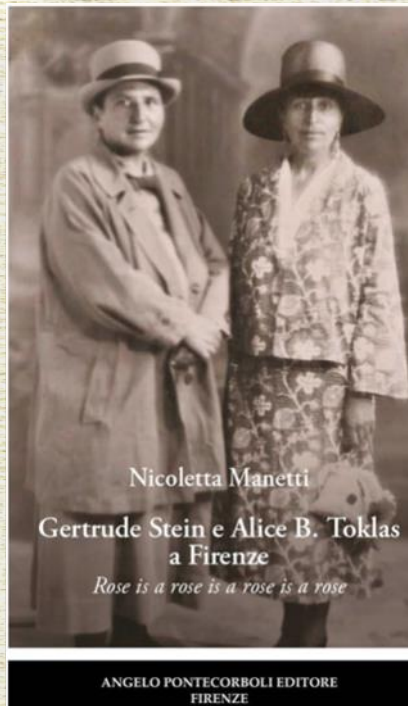
un'anteprima della sua ultima pubblicazione

Gertrude Stein e Alice B. Toklas a Firenze

Lo scorso 25 gennaio, abbiamo avuto il piacere di ospitare l'evento musico-letterario "Sinfonia per San Salvi" tenuto dagli artisti Nicoletta Manetti e Roberto Mosi accompagnati al pianoforte da Umberto Zanarelli. Di Roberto Mosi abbiamo già avuto occasione di parlare più volte riconoscendo il suo operato e la sua arte, così, oggi desideriamo dedicare qualche riga a questa scrittrice, poetessa e perché no, viste le sue qualità sceniche, anche brava attrice. Nicoletta Manetti, fiorentina, ha lasciato alle spalle una lunga carriera avvocatessa per dedicarsi totalmente alla scrittura ottenendo grande successo di pubblico e di critica. Con immenso piacere riportiamo quanto l'autrice ha rilasciato in esclusiva per il *Salotto di Amalia* riguardo quest'ultimo particolare saggio curato dalla casa editrice Pontecorboli di Firenze.



La poetessa e scrittrice
Nicoletta Manetti



Gertrude, la sacerdotessa del cubismo, e Alice, la musicista dalle belle mani e i grandi orecchini. Due donne innamorate di Firenze e delle sue colline, proprio qui si sono dichiarate il loro amore. Diversissime, ma uguali: entrambe americane di origine ebraica e tedesca, appassionate di arte e cultura, tanto da supplire alla scarsa avvenenza con ben altra bellezza che le riempie e totalizza. Gertrude coi fratelli Leo e Michael, e più tardi con l'amata Alice, ha frequentato Firenze per più di dieci anni: dal 1900 al 1912. Leo, dopo la rottura con la sorella, vi vivrà fino alla morte e sarà sepolto a Settignano. A Firenze i fratelli Stein, grazie ad Egisto Fabbri, a Charles Loeser e a Berenson, si innamorano di Cézanne trovando

“ Gertrude Stein è stata come il sole con i suoi pianeti. Un sole che però si è eclissato, mentre i pianeti hanno continuato e continuano a brillare ”

Nicoletta Manetti

quel seme che germoglierà nel loro salotto parigino di rue de Fleureus che diventa luogo di incontro di giovani artisti promettenti ma squattrinati: Derain, Vallotton, Juan Gris, Picabia, Manguin, Braque, Rousseau, il poeta Apollinaire. E Picasso, che con il ritratto di Gertrude del 1906 forse ha dato inizio al cubismo. Negli anni Venti sarà la volta di Hemingway e di coloro che Gertrude per prima definisce “generazione perduta”. Insomma la sua casa è un crocevia delle più alte vette artistiche della prima metà del secolo. Nel 1933 arriva anche il grande successo letterario con *Autobiografia di Alice B. Toklas*. Si parla poco oggi della Stein. Eppure è stata come il sole con i suoi pianeti. Un sole che però si è eclissato, mentre i pianeti hanno continuato e continuano a brillare. Accentratrice ma estremamente generosa, di una sincerità feroce, ironica sempre. Fisico pesante e animo leggero. Innamorata dell'arte, della vita e della sua Alice. Certamente senza di lei il Novecento sarebbe stata diverso. Il secolo che lei ha definito “splendido”.

IL CANTO DEL CIGNO DI HUGO WOLF

TRE LIEDER SULLE RIME DI MICHELANGELO BUONARROTI

Quando si parla di Michelangelo, il nostro pensiero riconduce alla scultura ed alla pittura arti attraverso le quali il grande Maestro del Rinascimento italiano esprime il meglio di sé. Non parleremo però delle sue opere tradizionali, ma di un suo aspetto oggi ancor troppo poco noto: la poesia. Assieme al grande patrimonio scultoreo e pittorico, Michelangelo ha lasciato circa trecento rime, versi che lui stesso considerava “cose sciocche” capaci invece di racchiudere la sua più intima e recondita vita artistica. Michelangelo si dedicò alla poesia per quasi tutta la vita, dapprima in modo marginale, ma con il trascorrere degli anni, vi si dedicò con un impegno ed una assiduità sempre maggiore. Egli pare avesse avuto l’abitudine di appuntare i suoi versi, frammenti e tentativi su qualsiasi cosa gli capitasse tra le mani: dal semplice bigliettino dei conti, al dorso di un disegno o di una lettera. La poesia michelangiolesca riflette la personalità geniale e tormentata del suo autore che compose i primi versi sotto l’influenza di Dante, Petrarca e dei poeti fiorentini di fine Quattrocento, in particolar modo Lorenzo de’ Medici, Luigi Pulci e Agnolo Poliziano. Ricca d’affanno e priva di musica, Michelangelo cede lo scalpello alla penna andando alla ricerca di una forma diversa da quella scultorea, ma non sempre agevole e di facile leggibilità. La passione per la poesia, però, rimarrà sempre per lo scultore toscano un fatto privato, una sorta di sfogo dell’animo esteso fortuitamente alla cerchia degli amici più intimi. È nella maturità e ancor più nella vecchiaia che l’artista concentrerà la sua produzione poetica con l’intenzione di far pubblicare attorno al 1564 un certo numero di componimenti, progetto però che non si realizzerà se non *post mortem* nel 1623 per iniziativa del pronipote dell’artista, Michelangelo Buonarroti il



“Giovane”. Quest’edizione, che comprendeva un quarto del corpus lirico, tuttavia, fu soggetta a correzioni ed emendamenti affinché l’immagine di “Michelangelo poeta” potesse risultare nel contenuto lirico più raffinato e consona al clima della Riforma Emblematica. Tra la moltitudine di versi scritti, i primi sono legati a vari temi riferiti alla sua attività artistica nei quali, a volte, si nota uno stile grottesco con immagini e metafore bizzarre, i successivi, in cui si racchiude la passione amorosa per Vittoria Colonna e Tommaso de’ Cavalieri, si concentrano maggiormente sul tema dell’amore neoplatonico, sia divino che umano, ruotando attorno al contrasto tra amore e morte che Michelangelo risolve con soluzioni ora drammatiche, ora ironicamente distaccate. Le *Rime* dell’ultimo periodo si focalizzano invece sul tema del peccato e della salvezza individuale i cui versi, che assumeranno un tono angoscioso e amaro, porteranno l’autore a realizzare vere e proprie visioni mistiche del divino. “Forse l’elemento più significativo racchiuso nelle rime – sostiene Claudio Scarpati docente di Letteratura

Il mondo ha molti re ed un sol Michelangelo

Pietro Aretino

all’Università Cattolica di Milano – è una sofferta interrogazione religiosa, unita all’anelito della morte, fonte di riscatto morale definitivo in vista di un aldilà purificatore”. Nel marzo del 1897, ultimo periodo creativo prima che la follia bussasse alla sua porta, il compositore austriaco Hugo Wolf (1860-1903), musicò i *Drei Gedichte von Michelangelo*, tre Lieder su testo di Michelangelo Buonarroti tradotti in tedesco da Walter Heinrich Robert Tornow. Tra i vari e notevoli compositori di Lieder, Wolf fu quello che maggiormente seppe penetrare l’anima dei poeti ed assegnare alla parte pianistica linee armoniche del tutto indipendenti pur rimanendo sul medesimo piano della voce. I suoi Lieder, qualunque sia il contenuto che spazia dall’erotico al mistico, dal sarcastico al tragico, dall’estatico all’allucinato, hanno sempre un fondo d’angoscia e di entusiasmo, di felicità e di spasimo febbrile. Nelle tre liriche michelangiolesche Wolf scavò il testo illuminandolo nelle sue pieghe più riposte in cui ritmi ed armonie, corpose e mutevoli, assunsero un ruolo di primo piano non solo nella messa a fuoco dell’atmosfera generale, ma anche nella capacità di evidenziare le parole più pregnanti del testo attraverso l’impiego di “mirate” armonie. Il ciclo, per voce di basso e pianoforte è costituito dalle liriche n. 21: “**Chiunque nasce a morte arriva**”/ (“Alles endet was entstehet”), n. 54: “**Io crederrei, se tu fussi di sasso**” e n. 76: “**Non so se s’è la desiata luce**”/ (“Fühlt meine Seele das ersehnte Licht von Gott”).

La lirica n. 21 è una sorta di *ballata* che richiama il “vanitas vanitatum” dell’*Ecclesiaste* in cui re Salomone, dopo aver esplorato ogni aspetto della vita materiale, giunge alla conclusione che tutto è vanità, ma ciò non deve in alcun modo impedire all’uomo di riconoscere in Dio il creatore e di osservare i Suoi comandamenti.



Michelangelo sosteneva che *l’arte è portata dal Cielo e che soltanto una mano che obbedisce all’intelletto (bellezza) può trarre dal blocco di marmo la figura in esso contenuta*. La capacità di percepire l’armonia e la bellezza quindi, sono doni divini concessi dalla nascita. *Coloro che possiedono l’intelletto non devono contare su tecniche artificiali per creare un’opera d’arte* – afferma ancora il grande scultore, perché secondo il suo pensiero, *l’artista assomiglia a Dio e come Dio ha impiantato il Bello nel mondo fisico, l’artista tenta di trasporre il concetto nella materia*. La filosofia nell’arte michelangelesca era neoplatonica, teoria sostenente che il corpo fosse la prigione dell’anima ed in Michelangelo ne abbiamo chiara conferma attraverso le contorte figure de *I Prigioni*, atte a simboleggiare la lotta per liberarsi dalla materia partecipando così alla visione di Dio – in altre parole, nel *non-finito* di Michelangelo, anima e materia si fondono nell’assoluto.

Wolf
Wohl denk' ich oft
(Michelangelo, trans. Berthoff)

Ziemlich getragen, schwermütig

Nella lirica n. 54 Michelangelo si identifica invece con Pigmaliione, abilissimo scultore cipriota e personaggio della mitologia greca che dopo aver scolpito una bellissima statua d’avorio chiese ad Afrodite di portarla in vita. La dea dell’amore, della bellezza e della fertilità esaudi il desiderio e Pigmaliione poté sposare la statua che prese il nome di Galatea. Michelangelo stesso, infatti, più volte ribadì il suo convincimento sostenendo che per lui *le statue erano vive*. Tornow, però, a differenza delle liriche 21 e 76, da questa lunghissima poesia trae soltanto otto versi in corrispondenza delle strofe n. 65/70: **“I vo al mie viver di prima”/ Wohl denk’ ich oft an mein vergangnes Leben”**.

Wolf
Alles endet, was entsteht
(Michelangelo, trans. Berthoff)

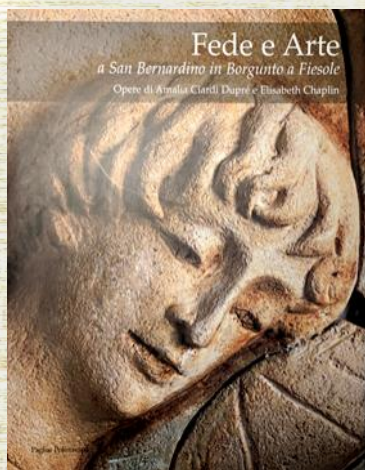
Langsam und getragen

godding?

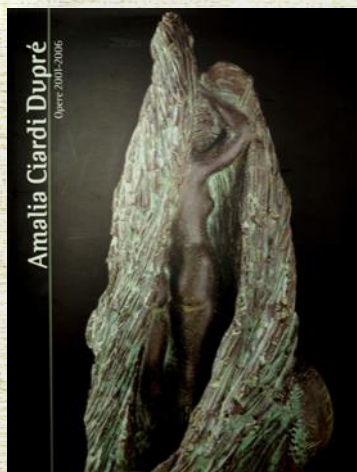
Wolf
Fühlt meine Seele
(Michelangelo, trans. Berthoff)

Sehr langsam und ruhig

SCOPRI LA MERAVIGLIOSA ARTE DI AMALIA CIARDI DUPRÈ



Amalia Ciardi Duprè
Fede e Arte



Amalia Ciardi Duprè
Opere (2001-2006)



Amalia Ciardi Duprè
Le nostre radici in cielo



Amalia Ciardi Duprè
Sculture e disegni (1980-2001)



Amalia Ciardi Duprè
Bios - Thanatos

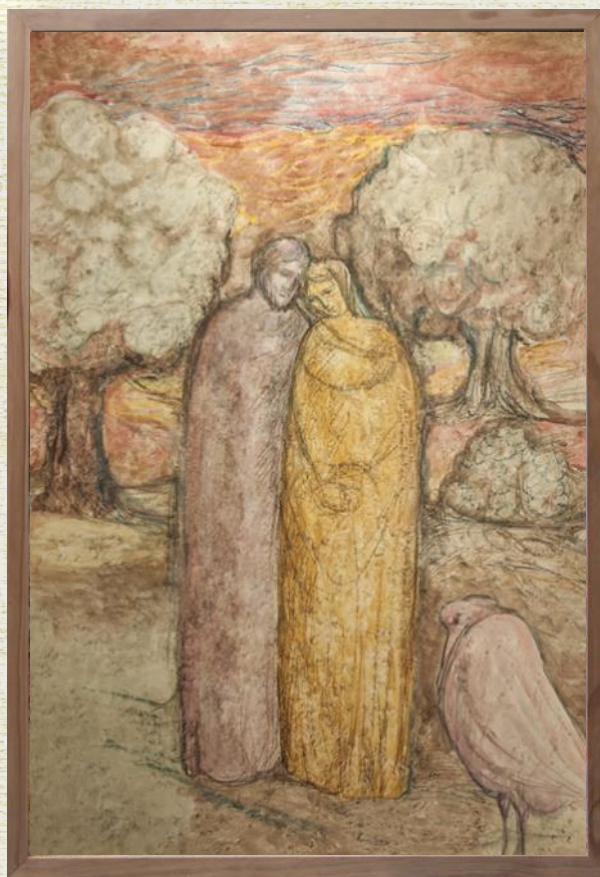


Amalia Ciardi Duprè
Turan e il mistero etrusco



Presso la Fondazione Amalia Ciardi Duprè, sono ancora disponibili molteplici testi inerenti la meravigliosa arte di questa illustre artista fiorentina che ha saputo plasmare con forza e sensibilità la sua creta dalla quale hanno preso forma sculture così singolari capaci di racchiudere nel proprio stile le più disparate emozioni. Chi desiderasse inoltrarsi in questo affascinante viaggio, scoprire ed ascoltare attraverso lo sguardo le voci interiori che abitano in un bassorilievo, in un disegno, in una scultura, potrà contattare direttamente la Fondazione all'indirizzo mail: info@amaliaciardidupre.it Ciascuno dei volumi in oggetto è in vendita al prezzo promozionale di €. 12

AMALIA CIARDI DUPRÈ “NON SOLO SCULTURE”



Nel disegno Amalia realizza uno dei temi a lei cari l'amore che lega l'uomo alla donna. I due amanti si stringono in un legame indissolubile camminando in una foresta che sembra essere l'immagine dell'esistenza e del mondo dentro al quale camminano teneramente abbracciati con i volti attraversati da un velo di malinconia.

DAI FORMA ALLA TUA CREATIVITÀ!

Corso di Scultura a cura di
MIMMA DI STEFANO

Tutti i Mercoledì con orario 10.00 - 12.00 si terrà un Corso di Scultura presso il laboratorio della Fondazione Amalia Ciardi Duprè di via Antonio Giacomini 11r. (zona piazza Savonarola) - Firenze

Domenica Di Stefano, in arte "Mimma" biologa, scultrice, allieva e collaboratrice della nota artista Amalia Ciardi Duprè, ha partecipato a numerose personali e collettive tra cui "Florence Biennale 2017". Risulta tra gli artisti del catalogo *Arte Moderna N°53* di Giorgio Mondadori Editore. È membro della storica Associazione Culturale fiorentina "Gruppo Donatello", della Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti "Casa di Dante" di Firenze e cofondatrice del Museo CAD di Firenze. Attualmente riveste il ruolo di Presidente della Fondazione Amalia Ciardi Duprè.

"Mimma Di Stefano è una scultrice la cui produzione artistica spazia in esercizi estetici di rara bellezza. Fissare in un'immagine un momento garantendo all'astante un particolare dinamismo delle figure è fondamentale per la riuscita dell'opera e l'artista Mimma Di Stefano non se ne dimentica, sia che si tratti di figure, paesaggi o soggetti sacri. L'essenza delle sue sculture risiede nelle sue semplicità: semplicità nella scelta del materiale e anche del tipo di lavorazione che non lascia particolari intrinsechi alla naturalezza del soggetto e che fanno parte della vera bellezza che li caratterizza."

Paolo Levi

Coordinatrice: Mimma Di Stefano,
allieva del Maestro Amalia Ciardi Duprè

Per informazioni: 33.05.48.800

Costo per ogni lezione € 20



Mimma Di Stefano

"Dominio e Prepotenza" terracotta 50x38x40 cm, Anno 2017

"Intimità" terracotta 52x42x38 cm, Anno 2012

A Walt Withman

*“Mi contraddico?
Molto bene allora... mi contraddico.
Sono vasto... contengo moltitudini” ***

Moltitudini

*Anch'io mi contraddico, pensai.
Spesso, sempre. Lontana
da te un oceano e cento anni
mi riconobbi vasta
nelle tue parole.*

*Anch'io contengo moltitudini, mi dissi,
e ognuno contiene ogni sentire.
Questione di proporzioni dunque?
Dipende su quale faccia del prisma
la luce si rifrange?*

*Le moltitudini viste da lontano
sembrano una cosa sola,
spicchi di una trottola che gira
e gira grigia, opaca di colori.
Millepiedi brulicanti
di lenti dondoli, ottuse marce,
macabri can can.*

*Le moltitudini a volte spariscono.
In silenzio. No, non è vero.
Ilse* cantava ninne nanne
ai bambini del lager.
A Plaza de Mayo i giovedì
madrì bianche di occhi e fazzoletti
chiamavano forte chi non c'era.
Certe ninne nanne annegano.
Sommerse dalle onde sui barconi.
Restano a galla solo le bugie.*

*Moltitudini di fili d'erba
sopra ogni scheletro.
Radici tenere e ricciute
giocano a mischiare nella terra
ossa di famiglie e sconosciuti.
Di notte qua e là un brusio...
difficile far tacere le vastità.*

Nicoletta Manetti

* Ilse Weber, ebrea cecoslovacca, musicista e poetessa, a Terezin, dove fu deportata, cantava per i bambini.

** Walt Withman, *Canto di me stesso*-51, in *Foglie d'erba*.



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via A. Giacomini, 11 r. 50132 Firenze